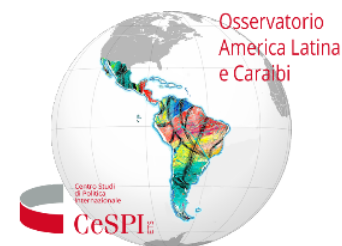

Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.36 / 2 marzo 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia-America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Vertice caraibico, con l'ombra lunga degli USA

Dal 24 al 27 febbraio 2026 si sono riuniti sull'isola di Saint Kitts e Nevis i quindici capi di governo dei Paesi membri della Comunità Caraibica (CARICOM), per il 50° vertice dell'organizzazione. All'ordine del giorno integrazione economica regionale, sicurezza,

politiche climatiche ed internazionali. Terrance Drew, presidente di turno CARICOM e primo ministro del Paese ospite, ha insistito sulla necessità di rafforzare l'unità in un contesto internazionale instabile con shock ricorrenti (energia, catene di fornitura, eventi climatici estremi). Molti interventi si sono concentrati anche sulla crisi cubana (ne parliamo più avanti) e sui timori di ricadute regionali in termini di migrazioni, sicurezza e stabilità economica.

Gli Stati Uniti hanno lanciato un segnale politico chiaro nella regione con la partecipazione del Segretario di Stato Marco Rubio, al suo secondo viaggio ufficiale nei Caraibi in meno di un anno. A differenza della precedente visita, questa volta ha incontrato l'intero blocco dei Paesi membri, affiancando al confronto multilaterale una serie di riunioni bilaterali. Rubio ha puntato su un'agenda di cooperazione contro la criminalità transnazionale, il traffico di droga e armi, chiedendo maggiore coordinamento militare con gli USA. L'amministrazione Trump, per supportare le sue espulsioni di massa, vuole anche che i Paesi caraibici aprano le porte ai richiedenti asilo respinti negli Stati Uniti.

Durante i bilaterali, Rubio ha incontrato la premier di Trinidad e Tobago Kamla Persad-Bissessar, considerata filo-Trump. Non a caso, parteciperà il prossimo 7 marzo a un vertice di leader della regione con Trump nel suo resort Doral a Miami, insieme ai presidenti di Argentina (Javier Milei), Paraguay (Santiago Peña), Bolivia (Rodrigo Paz), El Salvador (Nayib Bukele), Ecuador (Daniel Noboa) e Honduras (Nasry Asfura), riunendo un gruppo di leader considerati in larga misura politicamente allineati con il presidente degli Stati Uniti.

Cuba: solidarietà internazionale verso la popolazione cubana, ma l'ultima parola spetta agli USA

«Non sappiamo a che ora tornerà la corrente: per questo lasciamo gli interruttori accesi anche di notte, così capiamo quando torna ed è il momento di accendere gli elettrodomestici», racconta al *Taccuino* una residente di Santa Clara, a Cuba. La crisi energetica continua e l'isola ha pochi margini di manovra. Intanto, però, arrivano segnali di solidarietà concreta verso la popolazione: aiuti dal Messico, dall'Uruguay e dal Cile; iniziative di cittadini e organizzazioni: a Città del Messico sono attivi centri di raccolta di beni alimentari; a Montevideo si sono svolte manifestazioni. La flottiglia Nuestra América, che nelle scorse settimane aveva promesso di rompere il blocco intorno a Cuba, si è trasformata in un convoglio internazionale di aiuti umanitari che dovrebbe arrivare all'Avana verso la fine di marzo, secondo gli organizzatori. Anche Russia e Cina hanno promesso aiuti.

Il cambio più sostanziale, però, è arrivato mercoledì scorso: il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha autorizzato - tramite licenze - la rivendita di petrolio venezuelano al settore privato cubano. La svolta è maturata dopo l'allarme lanciato dai leader caraibici riuniti all'ultimo vertice CARICOM: il primo ministro giamaicano Andrew Holness ha ribadito la

solidarietà con l'Avana, "i suoi medici e insegnanti hanno prestato servizio in tutta la nostra regione", ha affermato. L'apertura statunitense è circoscritta a transazioni per sostenere il settore privato e la popolazione civile, non potranno coinvolgere le forze armate cubane né altre istituzioni statali. Quanto saranno efficaci ad alleviare le pene dei cubani e se serviranno al piano di cambio di regime voluto dagli USA, lo vedremo nelle prossime settimane.

Mercoledì scorso la Guardia costiera cubana ha aperto il fuoco contro una barca immatricolata negli Stati Uniti, salpata dalla Florida, che stava cercando di attraccare sull'isola. Il bilancio è di quattro morti e sei feriti a bordo dell'imbarcazione, è rimasto ferito anche il capitano della Guardia costiera cubana. Secondo fonti governative dell'Avana, l'equipaggio - dieci cubano-americani - era armato ed è accusato di atti terroristici.

Lula in Asia in cerca di nuovi partner

Il viaggio asiatico di Luiz Inácio Lula da Silva (18–25 febbraio 2026) è stato guidato da due obiettivi: ridurre la dipendenza commerciale dalla Cina - che assorbe circa il 27% dell'export e 26% dell'import brasiliano - e rafforzare il posizionamento del Brasile nei grandi dossier globali, dal commercio alla governance tecnologica. Le tappe di Nuova Delhi e Seul hanno risposto a questa logica, combinando ricerca di nuovi mercati, attrazione di investimenti e iniziativa diplomatica.

A Nuova Delhi (18–22 febbraio), nella sua sesta visita in India da presidente, Lula ha puntato soprattutto sull'ampliamento dell'accordo preferenziale Mercosur-India, oggi limitato a circa 450 linee di prodotto: un perimetro ancora troppo ristretto per le ambizioni brasiliane, in particolare nel settore agroalimentare. Non a caso, la delegazione al seguito del presidente comprendeva una significativa rappresentanza dell'agribusiness.

L'agenda bilaterale ha toccato anche trasformazione digitale, sanità, sostegno alle piccole imprese e minerali critici, temi che Brasile e India - anche in ambito BRICS - stanno progressivamente collegando a una cooperazione più ampia su industria e regole internazionali. Nella stessa tappa, Lula ha inaugurato il primo ufficio dell'ApexBrasil (Agenzia brasiliana per la promozione delle esportazioni e degli investimenti) nella capitale indiana, con l'obiettivo di rafforzare la presenza dei prodotti e servizi brasiliani e attrarre investimenti esteri. Lula ha partecipato all'*India AI Impact Summit 2026* insieme a leader politici e ai principali attori tecnologici globali - tra cui Google, Meta, Anthropic, OpenAI e Microsoft. Più che nelle dichiarazioni finali, il peso del summit si è misurato negli impegni economici, negli accordi infrastrutturali e nelle alleanze costruite attorno a data center, connettività e cavi sottomarini. In questo quadro è emersa la differenza di approccio tra Lula e Modi: il presidente brasiliano ha insistito su una governance dell'IA fondata sui diritti, su obblighi per

le imprese e su un ruolo multilaterale dell'ONU; il premier indiano ha privilegiato una linea più pragmatica, centrata su investimenti, scala industriale e attrazione di capitali tecnologici.

La tappa di Seul (23 febbraio) ha prodotto risultati più immediati: dieci accordi bilaterali (commercio, agricoltura, scienza e tecnologia, minerali critici, contrasto al crimine organizzato) e un Piano d'Azione 2026–2029 che formalizza il “partenariato strategico” tra Brasile e Corea del Sud. Entrambi i governi hanno riconosciuto che la relazione bilaterale resta al di sotto del suo potenziale: gli scambi valgono circa 10,8 miliardi di dollari, ancora sotto i 15 miliardi del 2011. Brasília spinge per riaprire i negoziati per l'accordo Corea del Sud-Mercosur, fermi dal 2021, e per aumentare gli investimenti manifatturieri sudcoreani, che negli ultimi due anni hanno raggiunto circa 8,8 miliardi di dollari in Brasile (quasi l'80% nel manifatturiero). Sul piano agricolo, la visita ha inoltre sbloccato un dossier atteso da anni: un audit sudcoreano negli impianti brasiliani di carne bovina, previsto per il terzo trimestre del 2026, passaggio chiave in vista dell'apertura del mercato.

La stampa brasiliana indicava il 2026 - anno di elezioni presidenziali - come una fase in cui l'attivismo internazionale di Lula avrebbe potuto ridursi. Anche per questo, il viaggio tra India e Corea del Sud assume un valore particolare: si inserisce in un'agenda estera più selettiva, concentrata su poche tappe ritenute decisive. Tappe importanti per ampliare i partner economici del Brasile e accrescerne il peso politico in una fase di riassetto dell'economia mondiale.



Foto ufficiale dell'incontro tra Modi e Lula da Silva a Nuova Delhi. Modi aveva visitato Brasília nel luglio dello scorso anno. Fonte: @LulaOfficial.

Politica interna

Ucciso il capo del cartello di Jalisco NG: il Messico paga col sangue. E ora che succede?

Domenica 22 febbraio si è conclusa la latitanza di Nemesio Oseguera Cervantes, “El Mencho”, leader del Cártel Jalisco Nueva Generación (CJNG), una delle organizzazioni criminali più potenti del paese. L'uomo, 59 anni, sarebbe rimasto ferito durante un'operazione per catturarlo nei pressi di Tapalpa (Jalisco), a circa un centinaio di chilometri da Guadalajara, e sarebbe poi morto per le ferite a bordo di un aereo militare diretto a Città del Messico. Altre ricostruzioni, riportate da *CrashOut* sulla base di fonti di sicurezza messicane e statunitensi, sostengono invece che le autorità avessero deciso di non prenderlo vivo. Speculazioni a parte,

il punto è che il governo Sheinbaum ha decapitato il CJNG con un'operazione militare su larga scala.

La risposta del CJNG è stata immediata, sanguinosa e capillare. Nelle ore successive sono scattati i *narcobloqueos* (blocchi stradali, incendi dolosi, sparatorie, posti di blocco improvvisati e attacchi coordinati): 252 incidenti in 20 dei 32 stati federali, con oltre 70 morti complessivi, inclusi 25 membri della Guardia Nacional. Gli episodi più violenti si sono concentrati negli stati di Jalisco, Michoacán, Guanajuato e Tamaulipas, e in alcune città chiave come Guadalajara (emblematico l'attacco all'aeroporto) e Puerto Vallarta. Violenza brutale e coordinata, seppur concentrata in alcune aree. Gli attacchi hanno comunque paralizzato ampie zone del paese: voli cancellati, scuole chiuse, autobus sospesi. A Città del Messico, per esempio, l'università dove insegno ha sospeso le lezioni in presenza per lunedì; già il giorno dopo, però, la situazione era tornata a una relativa normalità.

La risposta dello Stato è arrivata rapidamente: le autorità federali hanno inviato 2.000 militari aggiuntivi nello stato di Jalisco. Nei giorni successivi, Guadalajara mostrava ancora i segni dell'azione dei cartelli, ma l'emergenza era rientrata. Sheinbaum ha insistito molto sull'idea di avere la situazione sotto controllo («Non ci sono rischi per le partite del Mondiale di calcio FIFA» che inizia a giugno, ha detto la presidente). Il governo ha superato il primo scoglio: evitare che la morte di El Mencho si trasformasse in una crisi di governabilità territoriale.

El Mencho, 59 anni, era il capo indiscusso del CJNG, un cartello nato nel Messico occidentale e trasformato sotto la sua guida in una struttura criminale a scala nazionale. Mentre le organizzazioni storicamente egemoni legate a El Chapo e a El Mayo Zambada si indebolivano, il CJNG si è imposto come il gruppo più aggressivo, ramificato e militarizzato. Roberto Saviano, su *la Repubblica*, ha descritto questa evoluzione come la trasformazione del cartello in una “azienda globalizzata” capace di organizzare una vera catena del valore: dal controllo dei precursori chimici alla produzione in laboratorio, fino alla distribuzione negli Stati Uniti tramite pillole contraffatte (le M30 che imitano l'ossicodone o compresse che simulano lo Xanax). Con l'inasprimento dei controlli cinesi sull'export di precursori, le reti legate al CJNG avrebbero diversificato canali e intermediari, anche verso l'India. La stampa lo definiva un “fantasma”, per il basso profilo pubblico e la capacità di sfuggire alle autorità per anni. È stato intercettato in un resort turistico in una zona collinare di Tapalpa: un elemento che rafforza i sospetti di complicità, protezioni locali e reti di connivenza che avrebbero sostenuto la sua latitanza.

La sua morte è stata salutata con toni trionfali da alte cariche statunitensi, che avevano messo su di lui una taglia da 15 milioni di dollari, mentre il governo messicano ha mantenuto un

profilo più cauto. Cautela significativa: segnala che a Città del Messico sanno bene che la fase più difficile comincia spesso dopo l'eliminazione del capo. Il ruolo degli Stati Uniti sembra essere stato soprattutto di supporto d'intelligence, senza un coinvolgimento operativo diretto. Rilevante un dettaglio operativo: a guidare l'operazione è stato l'Esercito, non la Marina, tradizionalmente più integrata nella cooperazione operativa con gli Stati Uniti. Ridurre l'operazione a una concessione agli Stati Uniti sarebbe fuorviante. Certo, nell'ultimo anno Sheinbaum ha offerto numerose prove di impegno agli USA nella lotta al narco, ma c'è anche una strategia propria del governo messicano e, in particolare, del ministro della Sicurezza Omar García Harfuch. Lo stesso Harfuch, nel 2020, fu bersaglio di un attentato clamoroso a Città del Messico attribuito al CJNG. È plausibile, dunque, che colpire la leadership del cartello fosse da tempo una priorità politica - e personale - per il governo e il ministro Harfuch.

E ora? Il CJNG andrà verso una successione ordinata o verso una guerra interna? Da questo dipende l'evoluzione della sicurezza interna nei prossimi mesi. Se il cartello riuscirà a riorganizzarsi rapidamente attorno a una nuova leadership, il paese potrebbe tornare a una sorta di pace armata. Se si aprirà una lotta intestina, il rischio è una nuova fase di frammentazione e violenza diffusa, soprattutto negli stati già esposti come Jalisco, Guanajuato e Michoacán. È lo scenario più temuto, ed è anche quello più frequente dopo decapitazioni di questo tipo. Esiste, in teoria, un terzo scenario: l'indebolimento strutturale del cartello e un miglioramento duraturo della sicurezza. Ma tende a sopravvalutare l'uccisione di un singolo, per quanto potente e per quanto "capo dei capi", come un avvicinamento alla sconfitta dei cartelli, [i quali sono architetture capitaliste](#), fatte di catene del valore globali, rendite territoriali e collusioni con Stato e cittadini. E la storia recente del Messico mostra che morto un capo, se ne fa un altro.



Mappa degli attacchi della criminalità organizzata nelle ore successive all'operazione contro Oseguera Cervantes, "El Mencho". Fonte: DataInt.

Condannati i mandanti dell'omicidio di Marielle Franco

Ora esiste una verità giudiziaria sul caso Marielle Franco: il Tribunale Supremo Federale brasiliano ha condannato a 76 anni di carcere i fratelli Domingos e João Francisco Brazão, detto Chiquinho, i due politici ritenuti mandanti dell'omicidio della consigliera comunale di Rio de Janeiro, uccisa a colpi d'arma da fuoco nel 2018, a 38 anni, insieme al suo autista. La sentenza arriva a quasi otto anni dal delitto, considerato uno degli assassinii politici più rilevanti in Brasile nell'ultimo decennio. Con questa decisione, secondo l'impianto della condanna, risultano puniti sia gli esecutori materiali sia i mandanti del crimine. Figura simbolo della sinistra carioca, militante del Partido Socialismo e Libertade PSOL, e della difesa dei diritti delle persone nere e della comunità LGBTQI+, Franco era nota anche per la sua opposizione alle milizie attive a Rio. L'accusa ha sostenuto che i Brazão - potenti notabili politici locali, vicini a Jair Bolsonaro durante la campagna presidenziale del 2022 - abbiano agito per tutelare interessi legati a gruppi criminali paramilitari e che il movente fosse connesso a uno scontro su questioni territoriali e sul controllo del suolo urbano.

La motosega di Milei si dirige verso il mercato del lavoro

Lo scorso 20 febbraio la Camera dei Deputati ha approvato la *Ley de Modernización Laboral* promossa dal presidente Javier Milei, già votata in precedenza dal Senato. Poiché il testo è stato modificato in aula con l'eliminazione dell'articolo sulle licenze per malattia - il più contestato, anche tra alcuni alleati del governo - il provvedimento dovrà tornare al Senato per il via libera finale, atteso entro la fine del mese e comunque prima dell'apertura delle sessioni ordinarie del 1° marzo.

Il voto è arrivato in un'Argentina attraversata da forti proteste: la CGT ha proclamato uno sciopero generale e una giornata di mobilitazioni contro una riforma che, secondo i sindacati e una parte consistente dell'opposizione, riduce le tutele e rafforza il potere delle imprese. Il governo, al contrario, sostiene che l'obiettivo sia ridurre le incertezze legali per le imprese e incentivare l'assunzione di lavoratori formali. Le stime più recenti collocano infatti la quota di lavoro informale intorno al 43,2% nel secondo trimestre del 2025, con incidenze maggiori tra i giovani e i lavoratori a bassa qualificazione.

Secondo l'esecutivo, la riforma serve proprio a spostare occupazione dall'informalità alla formalità. Nella lettura di Milei - in linea con una diagnosi diffusa nella regione - l'occupazione informale, tratto caratteristico di gran parte dell'America Latina, dipenderebbe soprattutto da regole e incentivi: una legislazione del lavoro centrata su un modello industriale del Novecento avrebbe generato rigidità, alti costi d'uscita e incertezza legale, alimentando un contenzioso che scoraggia nuove assunzioni. I critici ribattono che il nodo non è solo la cornice normativa, ma anche la domanda interna, la struttura produttiva (con settori che tendono a "domandare" lavoro informale) e il ciclo economico: senza ripresa e senza prospettive di vendita, ridurre tutele e contributi difficilmente creerebbe posti "buoni", mentre potrebbe rendere più semplice sostituire lavoro stabile con lavoro più precario.

Tra le misure più discusse c'è la possibilità di estendere l'orario giornaliero fino a 12 ore senza pagare straordinari, compensando le ore in più attraverso una "banca ore" e riposi; il testo apre inoltre alla possibilità di pagare i salari anche in valuta estera. Un altro capitolo riguarda i licenziamenti: la riforma restringe la base di calcolo dell'indennità escludendo alcune voci e introduce l'idea di un fondo alimentato dai datori di lavoro per far fronte alle indennità, riallocando risorse oggi destinate ad altre componenti del sistema contributivo. Secondo parte dei critici, questo meccanismo rischia di spostare la pressione sui conti della sicurezza sociale.

Sul versante delle relazioni industriali, la riforma interviene anche su diritto di sciopero e contrattazione collettiva. L'ampliamento della nozione di "servizi essenziali" e l'imposizione di livelli minimi di prestazione durante gli scioperi sono tra gli aspetti ritenuti più lesivi dai sindacati; parallelamente, vengono riviste regole che storicamente hanno protetto la continuità di alcuni diritti quando i contratti collettivi scadono e le trattative si arenano. In un paese in cui il sindacalismo conserva una forte presenza istituzionale e territoriale, questo insieme di modifiche è percepito come un riequilibrio dei rapporti di forza a detrimento dei sindacati.

Il governo propone inoltre sgravi temporanei sui contributi per nuove assunzioni di disoccupati, autonomi o ex dipendenti pubblici, oltre a strumenti di "regolarizzazione" del lavoro non registrato. L'idea è ridurre il costo di ingresso nel lavoro formale e rendere meno rischioso assumere, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Cosa cambierà nel breve periodo per occupazione e salari? Da un lato, è vero che una quota ampia di lavoratori già oggi supera l'orario standard o lavora in condizioni di bassa tutela, e potrebbe quindi beneficiare in termini di diritti delle nuove norme. Dall'altro, è molto discutibile che disoccupazione e informalità siano solo un problema di regole, basta vedere i dati di occupazione dell'industria. A seguito della liberalizzazione commerciale voluta da Milei, il settore ha perso 65 mila occupati negli ultimi due anni (dato a novembre 2025), alimentando la percezione di un ciclo avverso per il lavoro manifatturiero.

Se il Senato dovesse approvare il testo, la partita si sposterà nei tribunali, nella contrattazione collettiva e, soprattutto, nei dati dei prossimi trimestri su occupazione registrata, informalità e dinamica dei redditi.

Italia-America Latina e Caraibi

Imprese italiane in America Latina: “bisogna essere camaleontici”

«C'è poca conoscenza della regione, e ancor meno dei singoli Paesi: spesso si confonde la parte con il tutto. Fare affari in Argentina è tutt'altra cosa che farli in Cile. È un mercato competitivo, ma ci sono molte opportunità non colte», ragiona Antonino De Marco, fondatore di Proa Latam, parlando da Montevideo con il *Taccuino Latinoamericano*. La sua società di consulenza supporta piccole e medie imprese italiane - in particolare quelle manifatturiere - intenzionate a farsi strada nell'export e negli investimenti nella regione.

Paesi e settori promettenti? Oltre a Messico - porta d'accesso al Nord America - e Brasile - strategico per gli investimenti nella transizione energetica - che insieme assorbono il 60%

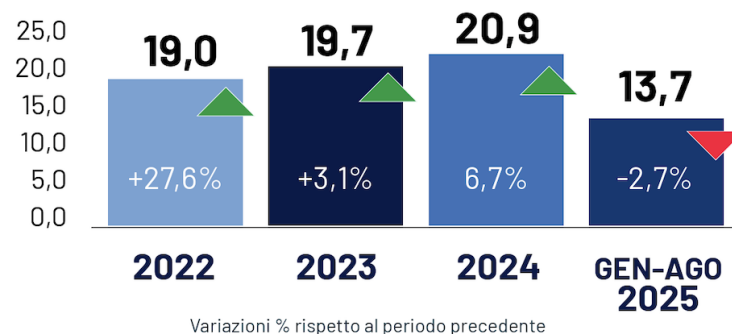
dell'export italiano nella regione, due piccoli Paesi, Uruguay e Paraguay, rappresentano opportunità interessanti. Il primo per la stabilità politico-economica e per il suo porto in espansione; il secondo per la crescita stabile, soprattutto nell'agro-export, e per il regime di incentivi fiscali: è una sorta di "Messico del Cono Sud" per le fabbriche di *maquila*, ossia stabilimenti che assemblano beni destinati all'export beneficiando di regimi fiscali e doganali agevolati. Tra i settori spiccano l'energia e la meccanica per l'agricoltura, anche a supporto delle politiche di sovranità alimentare promosse in America Latina. Questa è la lettura del mercato latinoamericano proposta da De Marco, che aggiunge: «l'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio UE-Mercosur, *(che la Commissione UE ha annunciato di voler applicare in forma provvisoria, in attesa della sentenza della Corte di giustizia UE, ed è stato ratificato dai parlamenti di Argentina e Uruguay, ndr)* con l'eliminazione dei dazi sui macchinari industriali — oggi fino al 20% — renderebbe improvvisamente competitivi i nostri prodotti rispetto alla concorrenza cinese o locale».

Quanto all'Accordo Globale modernizzato UE-Messico, «l'accesso agli appalti pubblici e la tutela degli investimenti, anche digitali, rendono il Messico una vera estensione operativa dell'impresa italiana. Se le tensioni commerciali con gli Stati Uniti dovessero aumentare, la strategia non è spedire dall'Italia, ma assemblare in Messico: componenti europei a dazio zero grazie all'accordo UE, prodotto finale che entra negli USA come bene nordamericano. È una mossa industriale, non commerciale», sottolinea l'export manager.

De Marco osserva che la politica italiana, a differenza di quella spagnola, ha un'attenzione intermittente verso la regione. Il settore privato italiano, invece, ha una presenza consolidata: l'Italia è l'ottavo fornitore di merci e servizi per l'America Latina, mentre gli investimenti diretti esteri italiani raggiungono i 40.781 milioni di euro, secondo i dati ICE. Sono 3.123 le aziende italiane presenti in America Latina, con oltre 200mila addetti, operanti nei settori energetico, del commercio all'ingrosso, dei trasporti, dell'agroalimentare e delle infrastrutture, per un fatturato complessivo di 71,2 miliardi di euro.

A supporto delle imprese italiane, il settore pubblico - con ICE, SIMEST (che offre crediti per l'export e prestiti per investimenti), SACE, CDP, oltre alla rete diplomatico-consolare - mette a disposizione strumenti rilevanti. In questa direzione va il Piano export della Farnesina, presentato lo scorso marzo, che punta - in collaborazione con istituzioni pubbliche e settore privato - a rafforzare l'export italiano nei mercati emergenti, inclusa l'America Latina. «Quello che chiediamo alle istituzioni pubbliche italiane è offrire agli investitori latinoamericani in Italia strumenti di mitigazione del rischio e tassi di finanziamento simili a quelli disponibili per un'impresa italiana», afferma.

«L'incertezza è la certezza della regione, ma oggi tutto il mondo - anche il mercato USA, tradizionalmente ritenuto il più sicuro - è incerto. Le imprese italiane che investono qui devono essere pazienti, sapendo che si perde molto tempo prima di arrivare al risultato, ed essere camaleontici, per adattarsi ai cambiamenti e alle differenze che esistono tra i Paesi. E sapere che qui ci sono opportunità interessanti, soprattutto se si pensa alla regione come ecosistema integrato», conclude De Marco.



Export italiano nella regione. Fonte: Osservatorio Economico MAECI su dati ISTAT

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [A 50 anni dal golpe argentino. Nunca Más?](#), 4-6 marzo 2026, Università Roma Tre
- [A cinquant'anni dal golpe militare in Argentina. Le memorie di Enrico Calamai](#), 11 marzo 2026, ore 11:30, CeSPI

Pubblicazioni

- [Operazione Massacro, Rodolfo Walsh](#), con traduzione di Bruno Arpaia e prefazione di Annalisa Camilli, Edizioni Sur
- [Desarrollo por invitación: la ilusión de ser elegidos](#), Matias Kulfas
- [Leonidas Iza, Ecuador's Indigenous Leader, Shines a Possibility of Hope for His People](#), Federico Nastasi, The Polis Project
- [Trump incombe sull'America Latina](#), Focus su Italianieuropei 1/2026.

Per oggi è tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630